

IL SANTUARIO
DEL
S. CUORE DI GESÙ
AL CASTRO PRETORIO
IN ROMA
MONUMENTO DI RICONOSCENZA

ALL' IMMORTALE PONTEFICE PIO IX

MONOGRAFIA
pel Sac. FRANCESCO DALMAZZO
Parroco del S. Cuore



ROMA
TIPOGRAFIA SALESIANA
—
1887

IL SANTUARIO

S. CUORE DI GESU

AL CASTRO TROVATO

IN ROMA

MONUMENTO DI RICONOSCENZA

ALLA SANTISSIMA CONCESSIONE

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL S. FRANCESCO D'ASSISI

PER IL S. CUORE

1872

ROMA

Roma — Tipografia Paolini.



PREFAZIONE

Il mese di Maggio, dell'anno 1887, si presenta sotto i più lieti auspici, e mi pare foderio di grandi consolazioni alla Chiesa ed al grande Pontefice al cui Giubileo tutti i Cattolici del mondo si vanno con santo entusiasmo preparando. Ci giunse infatti da Napoli la lieta novella che nella prima quindicina di questo mese si cominciarono feste solenni e straordinarie per la consacrazione di un nuovo Santuario alla Madonna del Rosario di Pompei, ove presso i ruderi dell'antica, sta per sorgerne una nuova, come la fenice dalle proprie ceneri.

Quasi contemporaneamente la ricca e piissima Genova si dispone a festeggiare il Centenario della sua S. Patrona Caterina Fieschi Adorno, con intervento di ben 12 Vescovi e 2 Cardinali.

Firenze, sempre bella e gloriosa, si allieterà di un nuovo monumento di arte veramente cristiana colla sua stupenda facciata basilicale di S. Maria del Fiore, con feste religiose e civili.

Roma, finalmente, centro della cattolica fede, avrà quasi contemporaneamente la consacrazione di tre Chiese costrutte in questo ultimo decennio; la Chiesa di S. Anna nella Via Merulana, quella di S. Antonio di Padova dei religiosi francescani presso S. Giovanni in Laterano, e quella del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio, voto ed aspirazione di tante anime pie di tutto il mondo cattolico, che nella glorificazione di questo divin Cuore si aspetta il trionfo della Santa Madre nostra la Chiesa, e la pace universale.

Voglia Iddio che abbiano ad essere esauditi i voti comuni, e l'iride di pace abbia finalmente a spuntare sul nostro orizzonte.

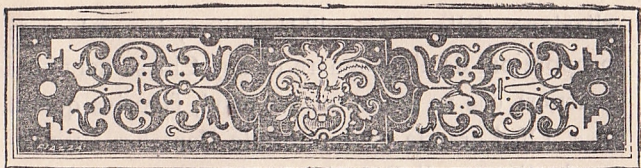
Ed è in tale fiducia che ci disponiamo a celebrare colla maggior solennità possibile le feste di questa Consacrazione di cui diamo il programma.

Come però quasi tutti i cattolici del mondo hanno concorso col loro obolo all' erezione di questo Santuario, mi parve che questa inaugurazione meritasse per la pubblicità che ebbe, per l'importanza che tutti i buoni vi vollero annettere e per l'operosità e lo zelo spiegato dal Sac. Giovanni Bosco, che si assumeva in tempi così anormali impresa sì ardua di essere in modo speciale commemorata con una monografia. Così quanti vedranno come, mercé le loro caritatevoli offerte, sia riuscito splendido questo sacro edificio, potranno col reale Profeta esclamare: *Domine, dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae, ne perdas cum impiis Deus animam meam* — Signore ho amato il lustro della vostra Casa, del vostro Tempio non perdetevi cogli empì l'anima mia.

Premetterò quindi alcuni cenni storici sull'origine e sul progresso di questa Chiesa, dando la meritata lode a quanti prestarono

la loro opera intelligente intorno a questo grandioso tempio, che al dir d'ognuno, quando sia intieramente compiuto, deve diventare, come era in voto, un monumento di riconoscenza, di riparazione e di speranza.





I.

ORIGINE DI QUESTO SANTUARIO

E DIFFICOLTA' INCONTRATE

Fin dall'anno 1871 quando tutti i Vescovi d'Italia ad una vollero che le loro Diocesi e i fedeli alle loro cure commessi fossero consacrati al Cuor adorabile di Gesù, nacque l'idea, promossa dallo zelantissimo P. Maresca, nel suo Bollettino *Il Messaggero* del cuor di Gesù, che in Roma, nella Città santa, centro del Cattolicismo, come per ogni altra divozione, così per quella al Cuore adorabile di Gesù, a nessuna seconda, avesse a sorgere un grande ed universale Santuario dedicato a questo Cuore SS. dal quale come da un focolare la vita avesse ad irradiare perennemente sul mondo. L'am-

pliazione della città sull' Esquilino, in così vaste proporzioni da abbisognare di una Chiesa nei nuovi quartieri che ne erano tuttora privi, favoriva questa idea. Quel grande ed immortale Pontefice fatto secondo il cuor di Dio, che fu l'angelico Pio IX, la caldeggiò, e avendo a proprie spese già fatto acquisto di un tratto di terreno per costruirvi una Chiesa da dedicarsi a S. Giuseppe, che Egli da poco aveva glorificato dichiarandolo Patrono della Chiesa universale, dispose che su quell' area medesima sorgesse il tempio novello, lieto che da quel punto più elevato della città il Cuor di Gesù, come da un trono avesse a benedire a Roma ed al mondo Orbata ad un tratto la Chiesa di tanto Pontefice, e assunto al seggio Pontificale col nome di Leone XIII l'E.mo Card. Vescovo di Perugia, che fu tra i primi Vescovi d'Italia a consacrare la sua diocesi a questo Cuore SS.mo, il concetto primitivo si concretò. Per mezzo del suo Vicario l'E.mo Card. Raffaele Monaco La Valletta, ora Penitenziere maggiore, fece invito (1) a tutti i Vescovi dell'orbe catto-

(1) *Illme ac Revme Domine*

In monte Esquilino nova Urbis regio extracta est, quae hactenus sacris aedibus destituitur, ita ut ingens incolarum numerus debitis religionis officiis vacare absque magna difficultate non possit. Cum itaque templum inibi aedificari oporteat, illudque divino Iesu Christi Cordi consecrandum sit, robante Sanctissimo Domino Nostro **Leone** Divina Provi-

lico a concorrere a questa grandiosa opera, e segnò il primo anno del suo glorioso Pontificato col dar principio alla costruzione di questo Tempio. Ai 17 di agosto pertanto, il prelodato E.mo Card. Vicario di S. S. poneva la prima pietra del grande edificio sopra disegno del chia-

dentia **Papa XIII**, id consilii cepi ut Societatum Catholicarum Romae existentium Foederationi a **Pio** sa. me. **Papa IX** nuncupatae committerem pias fidelium oblationes per varias catholici orbis partes (exceptis tantummodo Galliarum dioecesibus) colligere in novam Sacram Aedem erigendam impendendas.

Quae cum ita sint, ad Te, Illme ac Revme Domine, folia typis impressa ac signo memoratae Foederationis munita transmitto, ut collationem, de qua supra, fideles inter Tibi commissos auctoritate Tua promovere velis. Quandoquidem vero statutum est, ut Aedes SS.mo Jesu Cordi extruenda in memoriam erigatur Summi Pontificis **Pii IX**, illa ut apud posteros virtutum Illius ac rerum ab Eo praeclare gestarum futurum sit monumentum; sane non dubito, quin et libenter operi, de quo agitur, favere velis, et Catholici tuae auctoritati subiecti volenti animo uno etiam collato obolo suffragentur. Quod quidem dum pietati Tuae vehementer in Domino commendo, manus Tibi humiliter deosculor.

Datum Romae ex Aedibus nostris die 1 Augusti Festo S. Petri ad vincula an. 1878.

TRADUZIONE

Ill.mo e Rev.mo Signore

Sul monte Esquilino si è costruito un nuovo quartiere della Città, che finora è mancante di Tempio sacro, cosicchè il

rissimo architetto Conte Francesco Vespignani con grande solennità, e nominava una commissione tra il Patriziato romano, presieduta dal marchese Giulio Merighi, perchè invigilasse al proseguimento dei lavori e raccogliesse le offerte. I lavori progredirono abbastanza alacramente, quando sul volgere dell' anno 1880, essendo venuti meno i mezzi per

grande numero degli abitanti non può adempiere gli obblighi dalla religione prescritti, se non con grande difficoltà. Dovendosi pertanto quivi stesso edificare un tempio da consacrarsi al Divin Cuore di Gesù Cristo, coll' approvazione di S. S. Papa nostro Leone XIII, pensai di affidare alla Confederazione delle Società Cattoliche esistenti in Roma che prende il nome da Pio IX di S. M. il raccogliere dalle varie parti del mondo Cattolico (eccettuate soltanto le Diocesi di Francia) le pie offerte dei fedeli per la costruzione della nuova Chiesa. Le quali cose così essendo a Te Ill.mo e Rev.mo Signore, trasmetto i fogli stampati e muniti del Bollo della predetta Federazione, affinchè voglia colla tua autorità promuovere tra i fedeli a Te affidati la sopradetta Colletta. E poichè fu stabilito che la Chiesa da fabbricarsi al S. Cuore sia eretta alla memoria del S. Pontefice Pio IX affinchè sia ai posteri un monumento delle sue virtù e delle nobili sue imprese, non dubito che favorirai volentieri quest' opera, ed i cattolici alla Tua autorità soggetti ti asseconderanno con animo volenteroso e colle loro offerte.

E mentre ciò al Tuo zelo e alla tua pietà raccomando nel Signore, Ti baciò umilmente le mani.

Dato in Roma dal Nostro Palazzo, il 1º agosto festa di S. Pietro in Vincoli anno 1878.

la continuazione della fabbrica, e per altra parte desiderando il Santo Padre di provvedere nello stesso tempo in modo efficace ai bisogni della gioventù pericolante, giudicò per l'una e l'altra cosa di affidare al sacerdote Giovanni Bosco, a tutti noto per le cose grandi già operate e specialmente a favore della gioventù, la costruzione e l'amministrazione di quest'opera colossale.

Non è a dire quanto egli si stimasse onorato, e con quanta riconoscenza ricevesse il delicato incarico e come con tutte le forze siasi adoperato per corrispondere alla Sovrana e pubblica aspettazione. In seguito a questa benevola disposizione del S. Padre credette conveniente acquistare un'altra area limitrofa di ben 5500 metri per ampliare la Chiesa e per innalzare un Ospizio con iscuole e laboratori per ricoverarvi giovanetti d'ogni paese e nazione, educandoli alla scienza ed alle arti, ma nel tempo istesso alla virtù, farli buoni cittadini ed eminenti cristiani. Si accrebbe allora il numero degli operai, e il lavoro progredì con grande energia, salvo un breve intervallo di alcuni mesi per ragioni amministrative.

Per un'opera di tanta mole occorrevano spese ingentissime e mezzi straordinarii, poichè quantunque il preventivo delle spese del solo Tempio già ascendesse a ben un milione di franchi, ben si poteva congetturare che ad opera finita e colla

erezione dell' annesso ospizio parecchi milioni sarebbero occorsi. Ora come provvedere a così difficile compito? Il sacerdote Giovanni Bosco sprovvisto è vero di mezzi di fortuna, ricco però di fede nella Divina Provvidenza e confidato nella carità dei buoni cattolici e specialmente dei Cooperatori Salesiani, che in più di una circostanza gli diedero prove non dubbie di benevolenza e di illimitata fiducia, si accinse generoso all' impresa. Col concorso e colla benevolenza del S. Padre diramò anch'egli una Circolare, apparsa prima nel Bollettino Salesiano del mese di marzo 1881 e ristampata dappoi in tutte le lingue, e che qui sotto si riproduce, colla quale faceva appello a tutti i buoni a coadiuvarnelo.

CIRCOLARE SPEDITA A TUTTI I VESCOVI

E AI GIORNALISTI CATTOLICI.

Tutte le opere, che tornano a decoro della nostra Santa Religione, devono certamente interessare i Cristiani di tutto il mondo, ed in ispecial modo allorchè son destinate a vantaggio ed ornamento dell'alma città di Roma, centro del Cristianesimo, e promosse dal medesimo Supremo Gerarca della Chiesa. Di questo genere sono le opere più sotto descritte da compiersi nella Capitale dell'Orbe Cat-

tolico, giudicate di somma utilità alla Religione ed alla civile Società, e perciò proposte dalla mente illuminata dello zelante Pontefice LEONE XIII gloriosamente regnante. Esse sono le seguenti:

1. Una Chiesa al Castro Pretorio sul Monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di Parrocchia ad una popolazione di dodici mila anime, e di monumento all'immortale PIO IX. L'ente giuridico parrocchiale è già costituito e riconosciuto dall'Autorità Ecclesiastica e Civile ;

2. Un giardino di ricreazione, dove si possano raccogliere fanciulli specialmente nei giorni festivi, trattenerli con piacevoli trastulli, dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri ;

3. Scuole serali per gli Operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno ;

4. Scuole diurne per que'fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non sono in grado di frequentare le pubbliche scuole ;

5. Un Ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e ne'mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano. Imperciocchè molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare

lavoro e danaro, ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato.

Questo Ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli, sul modello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales già esistente in Torino.

Stato delle cose.

Fin dal 1878, per iniziativa del regnante Pontefice, veniva stabilita un'apposita Commissione di ragguardevoli personaggi, sotto la presidenza dell'Eminentissimo suo Vicario, allo scopo di innalzare il mentovato sacro Edifizio. Comperata l'area corrispondente, furono tosto cominciati i lavori, sopra un disegno del Signor Ingegnere Conte Vespignani, i quali progredivano alacramente. Ma essendo venuti a mancare affatto i mezzi per la continuazione della fabbrica, e per altra parte desiderando di provvedere più efficacemente ai bisogni della gioventù pericolante, il SANTO PADRE giudicò di affidare allo scrivente la costruzione, la cura ed amministrazione dell'Opera (1). In pari

(1) In seguito a questa benevola disposizione del SANTO PADRE, fu d'uopo acquistare altro terreno per ampliare la Chiesa, e per innalzare il progettato Ospizio, le scuole ed i laboratorii.

tempo e in tale deficienza di mezzi la prelodata SANTITÀ SUA lo autorizzò a ricorrere alla carità di tutti i fedeli Cristiani.

Modo di concorrere.

1. Si può concorrere con mezzi pecuniarii o con materiali per fabbricazione;

2. Ciascuno può venire in aiuto colla preghiera, e consigliando persone agiate a rendersi Benefattori;

3. Tutti i Cooperatori sono pregati di far pervenire le loro oblazioni in Roma a Sua Eminenza Rev.^{ma} il Signor Cardinale Raffaele Monaco la Valletta Vicario Generale di SUA SANTITÀ', o al Sac. Dott. Francesco Dalmazzo — Torre de' Specchi, n° 36, Roma; oppure al Sac. Gio Bosco, Torino;

4. Saranno inviati ed autorizzati a raccogliere oblazioni alcuni sotto il nome di *Collettori*. Ma essi non dovranno recarsi a questuare come che sia senza essere muniti di uno scritto, in cui sia notato l'oggetto della questua, nome, cognome e qualità del Collettore, la firma del Sacerdote Gio. Bosco, col timbro portante le parole: *Societas Salesiana*. Discite a me quia mitis sum;

5. Senza questa formalità sono rispettosamente pregati gli Eccellentissimi e Reverendissimi Arci-

vescovi e Vescovi delle varie Diocesi, e i molto Reverendi Signori Parroci, Curati e Rettori di Chiese a volersi fare Collettori tra i fedeli Cristiani dimoranti nel distretto della loro giurisdizione, d'inviare a qualcuno dei tre soprannominati quel danaro, che avessero potuto raccogliere, e di favorire i così detti *Collettori* muniti del richiesto attestato.

Vantaggi per gli Oblatori e Collettori.

1. Una speciale Benedizione del SANTO PADRE, che approva e raccomanda la pia impresa, a tutti quelli che amano l'incremento della nostra Santa Religione, il buon costume, il bene della gioventù e di tutta la civile Società;

2. Terminato il sacro Edifizio, e consacrato al divin Culto, nel venerdì di ogni settimana sarà celebrata una Messa all'Altar Maggiore, colla recita della Corona del Sacro Cuore di Gesù e con altre particolari preghiere pei Benefattori;

3. Il medesimo pio esercizio avrà luogo nella Festa del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, del SS. Natale, del SS. Sacramento e in ciascuna Festa dei ss. Apostoli;

4. A fine di prestare speciale ossequio all'Augusta Madre di Dio ed invocare la potente sua protezione sopra tutti i nostri Benefattori, la sera

di ciascun giorno si reciterà la terza parte del S. Rosario, si canteranno le Litanie Lauretane o l'*Ave Maris Stella*, cui seguirà la Benedizione col SS. Sacramento. La funzione sarà terminata col *De profundis* ed *Oremus* analogo, o con un *Pater, Ave* e *Requiem*, in suffragio dei Benefattori defunti;

5. Queste celebrazioni di Messe, preghiere ed esercizi di cristiana pietà avranno luogo in perpetuo.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Lettera agli Arcivescovi e Vescovi.

Eccellenza Reverendissima,

Colla massima venerazione mi fo animo di supplicare la Eccellenza Vostra a venirmi in appoggio per condurre a termine una pia impresa, cominciata e caldamente raccomandata dallo zelo e dalla carità di SUA SANTITÀ LEONE XIII.

Dal foglio unito la Eccellenza Vostra potrà di leggieri comprendere l'oggetto della mia preghiera e dei pensieri di SUA SANTITÀ.

Voglia intanto gradire la Benedizione del SANTO PADRE, e permettere che con profonda gratitudine io abbia l'onore di professarmi

Di V. E. Reverendissima

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Lettera ai Giornalisti.

Egregio signor Direttore,

La stima grande che meritamente gode il suo giornale e lo zelo, con cui la S. V. lo dirige, mi fanno sperare il suo appoggio in una impresa, che si riferisce direttamente al bene della Religione e della civile Società. Dal foglio unito Ella potrà conoscere di che si tratta.

A tale uopo mi raccomando alla ben nota {sua benevolenza, con preghiera di dare pubblicità al progetto ivi esposto con quelle parole, che nella illuminata sua prudenza giudicherà opportune.

Dal canto mio gliene professo profonda gratitudine, innalzando preghiere a Dio che la conservi in buona salute, mentre ho l'alto onore di poter-
mi professare

Di V. S. Illustrissima.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Malgrado i tempi difficili che corriamo, tutti fecero buon viso all'amorevole invito dello zelantissimo Sacerdote, che pel Cuore SS. di Gesù, non dubitava di andare incontro a difficoltà apparentemente insuperabili ed a sacrifici indicibili, e di buon grado ricchi e poveri, secondo le loro forze, concorsero colle loro offerte.

Non essendo però l'obolo raccolto sufficiente a sopperire alle spese ognor crescenti, fu ideata una lotteria, approvata dal governo, di ben 8000 oggetti preziosi, che sortì un esito abbastanza soddisfacente, e così ci tolse dai non lievi imbarazzi in cui ci trovavamo impegnati.

Il S. Padre nella sua munificenza si assunse di far erigere a sue spese la facciata del Santuario; cosa questa che fece non poca meraviglia nella sua augusta povertà, colle spese ingentissime a cui aveva dovuto andar incontro nella costruzione dell'absida del Laterano e del lazzeretto di S. Marta, nel quale solamente aveva profuso più di un milione.

La generosità del Pontefice suscitò generosi sentimenti nel signor conte Cesare Balbo del patriato Torinese, che ebbe la felice idea di proporre un voto nazionale al Cuor di Gesù coll'erezione della facciata del S. Cuore, e provvedere per sì fatta guisa il Sommo Pontefice del denaro necessario per l'erezione della medesima; e così restasse al S. Padre la gloria di aver fatto questa grandiosa facciata, ed ai suoi figli l'onore di avergli somministrato il denaro a questo scopo.

L'E.mo Card. Alimonda Arcivescovo di Torino, cui arrise la proposta del nobile patrizio, l'abbracciò di gran cuore, ed immediatamente scrisse ai suoi fratelli nell'Episcopato d'Italia una di quelle

lettere, che rivelano la sua gran mente ed il cuor più grande, e che crediamo pregio dell'opera fare nota ai nostri lettori coi relativi documenti e schiarimenti.

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI TORINO

agli Arcivescovi di tutta l'Italia.

Eccellenza Reverendissima,

Nell'inviare all'Eccellenza Vostra Reverendissima l'unito *appello* per sollevare il Santo Padre dalla grave spesa della facciata alla nuova Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, che si sta erigendo in Roma dalla Congregazione Salesiana e che già è aperta in parte come parrocchia, ardisco cosa che oltrepassa i limiti del mio potere, non avendo verso l'E. V. che le relazioni di alta ammirazione, di fraterna carità, di umile servitù. Contuttociò spero di essere perdonato se si riflette che trovomi così vicino e in tanta confidenza coll'esimio D. Giovanni Bosco in questa prima e principale sua casa, e che divido con lui la penosa ansietà per la conservazione di tante caritatevoli opere colossali e per la fondazione di altre molte, tra cui la Chiesa del Sacro Cuore in Roma e gli annessi edifizi a salvezza dei poveri fanciulletti e del popolo romano.

Dall'altro lato, perchè non avrà da riuscire gradito all'amabilissimo Cuore di Gesù il concorso unanime di tutte le diocesi d'Italia, nel suo nome consacrate, all'abbellimento della sua chiesa come *voto nazionale* e quale conferma della consacrazione già fatta, ora che nuòvi bisogni e nuovi pericoli ci stringono? Ma il più che in ciò m'incuora è il presentarmi che io faccio a Vostra Eccellenza Reverendissima supplichevole e fiducioso in nome del Santo Padre medesimo, il quale in riguardo al bisogno speciale della regione di Castro Pretorio, tanto cresciuta di abitazioni e di popolo, e già invasa dai ministri dell'errore, è impaziente di veder condotto a termine e il più che sia possibile adornato il tempio monumentale, cominciato con un primo appello del suo Cardinale Vicario alle diocesi d'Italia e del mondo. Per questo la proposta, per cui invoco il concorso di Vostra Eccellenza Reverendissima, ebbe il favore degli incoraggiamenti e della benedizione Apostolica.

Non è poco il fastidio che Le viene a procurare la preghiera di inviare ai RR.mi suoi suffraganei copia della presente lettera, dell'appello e dei moduli quì uniti. Ma io confido che la santità dell'opera muoverà lo zelo de' più ragguardevoli suoi ecclesiastici, dei buoni signori secolari, che si sono, tra tante prove, conservati fedeli alla Chiesa ed al Pontefice; confido che non andrà

molto che io potrò deporre ai venerati piedi suoi una somma che lo metta in grado di costruire, non inferiore a quelle delle più celebrate basiliche, la facciata del tempio del Sacro Cuore, la quale secondo gli studi dell'esimio e compianto architetto comm. Vespignani, toccherà la somma di lire *duecentomila*. L'appello al *popolo cattolico d'Italia*, che, come di dovere, s'invia unito alla presente all'E. V. R.ma, sarà pur fatto di pubblica ragione sui giornali cattolici, il concorso dei quali giova sperare che tornerà utile alla buona riuscita della nostra impresa. Ed ora non mi resta se non che ringraziare di gran cuore la E. V. R.ma dello zelo caritatevole che vorrà impiegare nel promuovere un'opera santa e come tale raccomandata dal Sommo Pontefice. E baciandole rispettosamente le mani, ho l'onore di rassegnarmi

Di V. E. Rev.ma,

Torino, 16 luglio 1885, festa della B. Vergine del Carmine

Dev.mo obbl.mo servitore

GAETANO, *Card. Arcivescovo*.

APPELLO

AL POPOLO CATTOLICO D'ITALIA

È amorevolezza celeste, suprema disposizione della Provvidenza l'accrescimento di fede e di pietà

che riscuote nei nostri tempi il culto del Santissimo Cuore di Gesù Cristo. Pare che Dio voglia al certo che, mentre il presente secolo, con le molte sensualità, con i suoi orgogli e con le sue nuove miscredenze, più e più distoglie dal pensiero della vita eterna il cuore dell'uomo; al benedetto e divino Cuore di Gesù, così fervorosamente amato e venerato dalla Chiesa cattolica, sia riservato di salutarmente influire su le miserie di esso secolo e ricondurre l'uomo all'amore delle cose spirituali e celesti. L'Episcopato cattolico andò persuaso di questo, maggiormente negli ultimi anni passati, quando operavasi mano a mano la consacrazione delle Diocesi al Cuore di Gesù; sentì in quell'atto devoto di procurare a se stesso e ai fedeli un sicuro asilo nei pericoli, la forza nei combattimenti e l'opportuno conforto nella desolazione.

Si aggiunse a riconfermarlo nel soave pensiero la proposta destinata ad adempiersi prontamente, di due monumentali chiese, una da erigersi in Parigi e l'altra in Roma ad onore del Santissimo Cuore di Gesù Cristo. Si ebbe quell'idea come un'ispirazione del cielo, come un provvedimento ammirabile; imperocchè Parigi, la patria del Voltaire, e per molti salutata a metropoli dell'empietà, sembrava ehe dovesse dare al divino Cuore quella religiosa e nazionale riparazione; dall'altr

parte Roma, che è la storica sede di San Pietro e la metropoli del cattolicesimo, mostrava convenientissimo di dover levare essa, col novello tempio, la grande chiamata della fede e dell'amore, tramandandola a tutte le genti.

Godiano che a scusare in qualche modo i danni ed a lavare, se è possibile, le macchie dell'incredulità, vada innalzandosi su la cima di Montmartre, veramente bello e sontuoso, il tempio parigino; noi dell'Episcopato italiano sentiamo il dovere di rivolgerci più sollecitamente, e non col solo tributo dell'ammirazione, ma con l'efficace concorso dell'opera nostra, a considerare il sorgere del nuovo tempio nella Città Eterna. Vi è un uomo in Italia, un degno ecclesiastico, a cui paiono commessi molti preziosi disegni della divina Provvidenza. Su questo sacerdote pose gli occhi il santissimo Pontefice Leone XIII, e gli disse: — Vi affidiamo la erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del Divin Cuore. Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbando la costruzione della facciata. —

E Don Giovanni Bosco si accinse risoluto all'opera. E già la nuova chiesa poggia alto con larga fabbrica a lato per alloggio di sacerdoti, per asilo di fanciulli poveri che avranno scuole diurne e serali: poggia là nella regione di Castro Pretorio, di faccia alle cappelle ed alle scuole dei protestanti,

quasi Arca Santa di rincontro a Dagon; là dove si apre la nuova Roma profana, la Roma borghese, operaia, trafficante e manifatturiera, dove ancora tempio cattolico non è e si patisce al sommo il difetto della religione; poggia là, da quell'altura, donde pare ch'essa debba guardare al mondo e dove intanto, per la prossimità della stazione centrale della via ferrata, è l'incessante arrivo dei forestieri. Il sorgente tempio a vederlo promette bene, vuol esser degno confratello dei monumenti romani; ma esso attende il suo compimento, attende gli ornati fregi che lo decorino; il mirabile Don Bosco, allenandosi ad una co'suoi figli della Congregazione Salesiana, vi ha già profuso tesori; altri tesori si richiedono a raffinarlo del necessario. Pure, dove anche l'operosità dei Salesiani arrivi a questo, non ogni cosa sarà compiuta. Il tempio aspetta la sua classica facciata dal Papa.

Le acque del Po e della Dora, che videro arrivare su le loro sponde il fanciullo Bosco ed ora lo posseggono da cinquant'anni educatore del popolo, vanno orgogliose di non poche magnanime famiglie patrizie. Or ad un illustre rampollo di cotali famiglie nacque un pensiero non indegno dell'apostolato di Don Bosco e rispondente alle tradizioni della sua religiosa patria (1). Egli pensò

(1) Il Conte Cesare Balbo, nipote al celebre storico di tal nome.

e disse: — La chiesa che Roma vede ergersi a gloria del divin Cuore deve contenere la special significazione della fede e della pietà della nostra Italia; adunque sta bene che gli Italiani validamente concorrano a darvi mano. Ed il nostro Santo Padre, che si levò a duce di tutti nel consigliare il glorioso tempio e promise del suo la facciata, Egli, che di gravissimi bisogni è stretto e vive dell'obolo della cattolicità, non attende forse che alcuna cosa si faccia da noi? Oltrechè gli Italiani, assaliti non è ancora gran tempo dal cholera e con sempre attorno di fiere minaccie, non è conveniente che per domandare a Dio la preservazione del flagello si adoprinò ad onor suo, e, quanto è possibile, largheggino? Non è ciò conveniente, tenendo in su gli occhi gli esempi del Pontefice, il quale versò la somma di un milione per il nuovo ospedale di Santa Marta contiguo al Vaticano, mentre, osteggiato come è dal mondo, spera tutto e tutto si ripromette dalla divina Provvidenza, inteso e fiso nel culto del divin Cuore? Ebbene, mettasi un voto nazionale; e quanti sono figliuoli della credente Italia si risolvano, il povero col suo meschino obolo, ed il ricco con l'oblazione generosa, a fornire del necessario denaro il Santo Padre, affinchè con l'intervento di tutti costrugga Egli il frontispizio dell'italiano tempio di Roma.

— Cotale idea del patrizio torinese piacque,

andò di bocca in bocca, ed incontrò promotori. Sortì pure l'onore di penetrare nelle aule del Vaticano, ed il regnante Pontefice la trovò bella, la commendò: con lettera dell'Em.o Cardinale Segretario di Stato, mandata in Torino il giorno 20 del passato ottobre, ebbe l'alta degnazione di annunziare la benedizione apostolica a chiunque si rendesse esecutore della nobile e santa proposta, chiamandola VOTO NAZIONALE DEGLI ITALIANI AL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ CRISTO.

Ed ora che preme di recare ad effetto la proposta divenuta sommamente autorevole, come anche ci torna più cara ed attraente, una cosa ci resta a desiderare, e questa è che l'Episcopato per efficacemente promuovere il *Voto* nel popolo italiano, facciasi innanzi il primo. Laonde, nella speranza del bene grandissimo, saremo perdonati se osiamo di fare assegnamento sugli eccellentissimi e venerandi Arcivescovi e Vescovi della Penisola, chiedendo di averli a compagni ed a protettori. L'umile preghiera che muoviamo loro è questa: — Vediamo, infervorandoci tutti del medesimo spirito, di raccomandare ai fedeli l'offerta dell'obolo ed incaricare i molto reverendi parrochi ed animarli a tal rispetto e guidarli: vediamo pure, con l'aiuto dei Comitati, dei Congressi cattolici, ove questi hanno luogo, e delle altre pie società, tra le quali amiamo di ricordare quelle della Gio-

ventù cattolica e degli Operai, di caldeggiare l'opera ed aprire, in quei modi che si representeranno migliori, la nazionale sottoscrizione. Noi intendiamo che il prestarsi a questo atto solenne di fede e di amor divino valga il medesimo che rinnovare la consacrazione delle nostre diocesi al divino Cuore di Gesù.

Sul frontone del nuovo tempio di Roma, in bellissima lapide marmorea, verrà scritto il fatto delle italiane diocesi concorrenti; terrà il campo di quella gloriosa lapide l'augusto nome e lo stemma sovrano di Leone XIII. Quella lapide, destinata a riuscire storica ed a tutti memorabile, parlerà di noi e della nostra fede infino agli ultimi nostri nepoti. L'Italia è eminentemente cattolica e tale vuol essere: tal vuol essere e farne nazionale dichiarazione in Roma. Bella idea, concetto evangelico! Il Papa che sulla pietra del divin Cuore abbraccia come fratelli i Vescovi dell'Italia, e i Vescovi dell'Italia che abbracciano alla lor volta nelle proprie diocesi e portano ai piedi del Papa tutti i figliuoli italiani. Il Cuore di Gesù, ove noi, Padre e figli, Pastori e gregge, ci troveremo uniti, sarà il centro della comune vita. La benedizione, che il Vicario di Gesù Cristo anticipatamente ne comparte, è sicuro pegno all'Italia della benedizione di Dio.

Torino, 16 Inglio 1885, festa della Beata Vergine del Carmine.

Obbl.mo dev.mo servitore

GAETANO Card. Arcivescovo

DOCUMENTI E SCHIARIMENTI

Lettera dell'eminentissimo cardinale Carlo Lodovico Iacobini, Segretario di Stato di Sua Santità, all'Eminentissimo Arcivescovo di Torino, in riguardo alla proposta anzidetta.

EM.MO E REV.MO SIGNOR MIO OSS.MO,

Mi sono dato ben volentieri la cura di riferire al Santo Padre il progetto, di cui Vostra Eminenza mi tien parola nel suo foglio del 15 del corrente, e godo di significarle che esso ha incontrato la piena approvazione della Santità Sua, la quale ne benedice di cuore non solo gli autori e favoreggiatori, ma tutti altresì i pii e fedeli italiani che contribuiranno con le loro offerte al designato Voto nazionale al Sacro Cuore di Gesù. Se, come non è a dubitarsi, il progetto avrà esito favorevole, resterà di questo perenne memoria nella facciata che con tali offerte si compirà nella chiesa del Sacro Cuore in questa capitale. E, prevenendola che tanto dell'approvazione del progetto, quanto della benedizione del Santo Padre agli ascritti al Voto nazionale, si può fare men-

zione nell'appello da pubblicarsi in proposito, mi onoro confermarle i sensi del profondo ossequio onde le bacio umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza

Roma, 20 ottobre 1884.

Dev.mo, obbl.mo servo vero

L. Card. IACOBINI.

Signor Cardinale Alimonda

Arcivescovo di Torino.

Commissione istituita in Torino sotto la presidenza dell'eminentissimo Cardinale Arcivescovo per ricevere le offerte dalle diocesi d'Italia e trasmetterle al Santo Padre.

Reverendissimo monsignor cavaliere don *Luigi* dei baroni *Nasi*, dottor collegiato, canonico della Metropolitana. — Reverendissimo monsignor *Stanislao Schiapparelli*, prelato domestico di Sua Santità, assistente ecclesiastico del Circolo della Gioventù Cattolica. — Reverendissimo commendatore don *Augusto Berta*, dottore collegiato, canonico della Congregazione della Santissima Trinità, assistente ecclesiastico delle Unioni operaie cattoliche. — Molto reverendo signor teologo *Maurizio Arpino*, curato della parrocchia dei Santi Pietro e

Paolo in Torino. — Illustrissimo signor conte *Francesco Viancino da Viancino*, presidente del Comitato regionale piemontese dei Congressi cattolici. — Illustrissimo signor barone *Carlo Ricci Des Ferres*. -- Illustrissimo signor banchiere *Giuseppe Antonio Massa*, tesoriere. — Canonico *Raffaele Forcheri*, segretario (1).

Sul voto nazionale degli Italiani al Sacro Cuore di Gesù Cristo e sulle offerte per la costruzione della facciata alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma in aiuto del regnante Pontefice Leone XIII che ne assunse generosamente la spesa.

I.

Culto al Sacro Cuore di Gesù. — Oggi più che mai è utile, è necessario il culto, l'onore, l'amore al Sacro Cuore di Gesù Cristo. Questo culto giova

(1) La Commissione, che ha sede nel palazzo arcivescovile di Torino, andrà rendendo conto delle offerte raccolte man mano che si troverà in grado di far pervenire una somma notevole nelle auguste mani del Santo Padre. Abbisognando dei moduli di sottoscrizione, le reverendissime Curie sono pregate di farne domanda al segretario della Commissione residente nel palazzo arcivescovile, ed i signori parrochi alla Curia della rispettiva diocesi.

potentemente a risarcire il Figliuolo di Dio delle offese che riceve dagli uomini, e in mezzo al presente pervertimento di idee e alla corruzione dei costumi conserva il cuore umano nella fede e nella virtù, lo distacca dalla terra e lo infiamma all' amore delle cose spirituali e celesti. A promuovere sì bella divozione in questi ultimi tempi si fondarono molte Opere pie in ossequio al Divin Cuore, si stabilirono Associazioni, si organizzarono feste, ed i Vescovi dell'orbe cattolico gli consacrarono se medesimi, i fedeli, le diocesi con solennità memorande, persuasi essere cotal divozione la più acconcia a ricondurre gli uomini a Gesù Cristo, che è via, verità e vita, e destinata a far fiorire nel mondo le virtù dei primi cristiani.

II.

Due chiese monumentali. — Tra le opere che la soavissima divozione ispirò in questi ultimi anni sono le due chiese monumentali che si stanno appunto erigendo in onore del Sacratissimo Cuore, una in Parigi e l'altra in Roma. Il tempio parigino va innalzandosi bello e sontuoso colle oblazioni dei cattolici francesi, che intendono in tal modo di dare al Nostro Signor Gesù Cristo una qualche riparazione delle empietà contro di lui commesse, e attirare sopra di sè e la loro nazione

le benedizioni del cielo. Ai cattolici italiani rimane un compito non meno glorioso e degno della loro pietà: rimane a concorrere al compimento del nuovo tempio del Sacro Cuore in Roma, sede di S. Pietro e dei suoi successori, capitale del cristianesimo, dalla quale si spandono ognora nel mondo i vividi splendori della verità e della fede, gli ardori più cocenti della carità e dell'amore.

III.

La facciata del tempio romano. — La erezione di detta chiesa in Roma venne anni sono dal regnante Sommo Pontefice Leone XIII affidata alla sollecitudine di D. Giovanni Bosco di Torino e dei Salesiani. Il Santo Padre gli diceva: *Vi affidiamo la erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del Divin Cuore. Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbandoci le costruzione della facciata.* La nuova chiesa poggia già alto con larga fabbrica per asilo di poveri fanciulli, che vi avranno scuole diurne e serali; poggia là nella regione di Castro Pretorio di fronte alle cappelle e alle scuole dei protestanti, quasi Arca Santa di rincontro a Dagon. Essa sarà monumento degno di Roma; ma aspetta il suo compimento; aspetta la sua facciata dal Papa, la cui spesa toccherà la somma di lire 200,000.

IV.

Modo di venire in aiuto del Papa pel compimento dell'Opera. — Tutti sanno in quali strettezze trovansi il Capo della Chiesa ai giorni nostri, obbligato com'è a vivere dell'obolo della cattolicità, e a ricorrere sovente alla carità de' suoi figliuoli onde provvedere ai grandi bisogni della Chiesa. In tale condizione di cose, come potrebbe egli mai erogare 200,000 lire per il frontespizio della chiesa del Sacro Cuore, senza togliere detta somma ad altre opere importanti, che ha tra mano, reclamate dalla necessità dei tempi, a gloria di Dio e a bene delle anime? Questo riflesso generò un'idea: l'idea d'un voto nazionale in onore del Sacro Cuore di Gesù, da erigersi in questo modo: Quanti sono figliuoli della credente Italia forniscano col loro obolo il necessario danaro al Santo Padre, affinchè coll'intervento di tutti costrugga egli il frontespizio dell'italiano tempio di Roma.

V.

Approvazione e benedizione del Papa. — Cotale idea sortì l'onore di penetrare nelle aule del Vaticano, e il Papa la trovò bella e commendò, anzi, per mezzo dell'em.^{mo} suo Segretario di Stato, ebbe

l'alta degnazione di annunziare la benedizione apostolica a chiunque si rendesse esecutore della santa proposta. Lo stesso Santo Padre volle poi affidare in modo particolare all'em.mo sig. cardinale Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino, il nobile incarico di farsi banditore di detta proposta, chiamandola: *Voto nazionale degli Italiani al Sacro Cuore di Gesù Cristo.*

VI.

I promotori. — A recare ad effetto la riferita proposta, divenuta sommamente autorevole, e a promuoverla nel popolo italiano sono caldamente pregati: i reverendissimi Arcivescovi e Vescovi d'Italia, i sacerdoti e specialmente i parrochi, i presidenti, assistenti e membri dei Comitati dei Congressi cattolici e delle altre pie Società, i capi di collegi e di comunità religiose, i padri e le madri di famiglia, tutte insomma quelle persone dell'uno e dell'altro sesso che col consiglio e colla mano sono in grado di favorire l'importantissima impresa.

VII.

Vantaggi. — L'offerta di ognuno fatta al precitato fine è un atto di fede e di amore al divin Salva-

tore; è un filiale ossequio al suo Vicario in terra; è quale una consecrazione di sè stesso al Cuore di Gesù; è mezzo efficace per ottenere tra le altre la grazia di andare preservati dai mali e flagelli che ci minacciano, specialmente dal cholèra, il quale inferendo oggidì nella Spagna, potrebbe valicare i confini e ritornare a desolare le italiane contrade. Vantaggio pure sospiratissimo è quello della benedizione apostolica, la quale apporta sempre frutti salutarì sopra quanti la ricevono. Del resto sono a tutti note le larghe promesse fatte da Gesù Cristo ai devoti del suo amatissimo Cuore. Fra le altre sono degne di ricordo le seguenti: — Io darò loro tutte le grazie di cui avranno bisogno nel proprio stato — Metterò la pace nelle loro famiglie — Li consolerò nei loro patimenti — Sarò loro rifugio in vita e specialmente nell'ora della morte. — Spanderò copiose benedizioni su tutti i loro affari — I sacerdoti e gli uomini apostolici avranno l'arte di commuovere i cuori più induriti ed alle loro fatiche terrà dietro un esito mirabile — Di tutti coloro che si adopereranno a propagare questa divozione, scriverò i nomi nel mio cuore, donde non saranno cancellati più mai.

VIII.

Avviso ai collettori ed alle colletttrici. — I collettori e le colletttrici per la trasmissione delle of-

ferte e dei moduli coperti di firme si atterranno a quelle norme che saranno impartite dai rispettivi superiori ecclesiastici in ciascuna diocesi e parrocchia.

Con questo nuovo appello mediante l'opera indefessa dei Vescovi ed il concorso dei giornali cattolici e dell'*Unità Cattolica* in particolar modo che concorse a diffondere e a mantenere viva l'idea vagheggiata, si potè ottenere l'ingente somma di ben L. 172 000, e ben più se ne sarebbero raccolte, se nel timore di paralizzare le offerte e lo slancio dell'obolo pel suo santo Giubileo sacerdotale, non si fosse creduto cosa prudente sospendere la questua.

Sostenuti tuttavia da questi aiuti, e specialmente da generose offerte di eminenti cattolici della Francia, sempre la prima a largheggiare ove sono opere cattoliche da caldeggiare e da sostenere, siamo giunti al compimento del grandioso edificio, e si è potuto eziandio edificare una parte dell'ospizio progettato con ben 50 giovanetti interni allevati alla scienza e alle arti, e con iscuole frequentate da 300 giovanetti esterni raccolti tra il popolo, e provvisti d'ogni cosa necessaria allo studio.

II.

ARCHITETTURA DELLA CHIESA

DECORAZIONI ED ARTISTI.

La Chiesa, ampliata dal Sac. Gio. Bosco coll'aggiunta di ben 28 metri lineari misura presentemente in lunghezza metri 68, per 30 di larghezza, ed è fatta a croce latina. Essa è costrutta sullo stile del rinascimento che prende il nome di bramantesco, da quel grande che fu Francesco Lazzari, detto il Bramante, il più insigne rappresentante di quell'epoca sotto il rapporto dell'arte, che meritava di dare il suo nome al secolo. Seppe egli infatti improntare le opere sue di tanta eleganza e maestà, che se anche vi ha monumenti che più di quelli di Bramante ti sorprendano, niuno vi ha che più di essi ti piaccia. Non si può negare scrive Michelangelo, che Bramante non fosse valente nell'architettura quanto ogni altro che sia stato dagli antichi in qua, e ne fanno fede i Palazzi della Cancelleria, Giraud e Sora; la Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e sopra ogni altra la Basilica di S. Pietro, quella grande epopea architettonica al dir di Gôethe, in cui il Bramante si proponeva di

soprapporre il Pantheon sulle volte del Tempio della Pace. — Interprete fedele ed ingegnoso di questo stile è stato il conte Francesco Vespignani, il quale allevato alla scuola di quell'eccellente maestro ed architetto, che fu il conte Virginio suo padre, non poteva a meno di darci un capolavoro di arte e un monumento degno di formare l'ammirazione dei posterì. — Coadiuvò in questa impresa il prelodato architetto, il giovane, ma intelligentissimo ingegnere Grazioli Valentino, che con singolare amore e perizia assistette ai lavori della Chiesa e ne curò l'esecuzione.

Ai lavori murari attese dapprima sotto la passata amministrazione certo Gaetano Andolfi, al quale sottentrò fin dall'anno 1881 il Costruttore Giacomo Cucco da Biella, la cui onestà e valentia sono superiori ad ogni elogio, come può farne fede l'ospizio da lui edificato su proprio disegno; lavoro questo che basterebbe da solo a presentarcelo più che costruttore pratico architetto.

La facciata ed il campanile della Chiesa sono in puro travertino di Tivoli, opera più pelagica che romana, eseguita in parte dai fratelli Ugolini dei quali è il basamento, il resto è dell'ingegnere Bardo Bardi da Carrara, abbastanza noto per altre colossali costruzioni fatte con solidità e buon gusto nell'ampliamento di Roma. Come di lui sono la porta maggiore di una squisitezza da far credere

che il marmo si lavori a guisa di un merletto e finalmente le trifore in marmo di Carrara; una delle quali presentava delle difficoltà immense per la irregolarità della facciata, che va a sghimbescio avendo voluto andare a seconda della linea di via Porta S. Lorenzo.

Le colonne esterne della Chiesa, di granito nero, della Balma sono della celebre ditta Mattassoglio da Biella, e quelle interne dei fratelli Adami di Baveno e sono dono di insigni benefattori, il nome dei quali è scritto nel basamento.

Le decorazioni interne della Chiesa, in stucco, sono degne di speciale menzione, e non isfuggeranno certo all'occhio perspicace di chiunque non sia del tutto ignaro di architettura, poichè la purezza e la correttezza delle linee proprio del secolo decimo sesto sono di una grazia, di una eleganza così spontanea, da rendersi superiore alla critica più severa. Stupendi sono gli intagli, ricche le mensole e le cornici, e vagamente adorne di foglie d'acanto; e tutto l'ornato ti si presenta allo sguardo con quel perfettissimo accordo proprio dell'ordine corintio che ti rivela la facoltà di sapientemente innestare le arti figurative ed ornamentali colle cose architettoniche; sicchè ti senti trasportato dal pensiero ai tempi più belli e gloriosi dell'arte in Italia. Lavoro così delicato non si poteva affidare che a persona intelligentissima,

dotata di buon gusto e che dell'arte del disegno avesse pratica non comune. Fu questi l'artista Giuseppe Pierozzi di Roma, allievo di celebre maestro che fu il cav. Francesco Pieroni, le opere del quale sono notissime nelle principali città d'Europa e dell'Inghilterra specialmente, poichè il Direttore del Museo di Londra gli affidava l'incarico di riprodurre in venticinquesimo i principali Monumenti di Roma pagana e cristiana. Corrispose egli difatto al non facile compito ed agli artisti e a tutti gli intelligenti ne lasciamo il giudizio.

Opera precipua nella decorazione doveva essere la pittura di ben più di 150 quadri tra grandi e piccoli, oltre la cupola che per la sua forma presentava non lievi difficoltà. A tanta impresa furono invitati parecchi pittori e primo tra questi il prof. Virginio Monti che alla scuola del Mantovani nelle Loggie di Raffaello per ben dieci anni apprese quello stile che gli fa molto onore. E sono lavoro del suo delicato e facile pennello la cupola di cui daremo più sotto la descrizione; suoi i quadri maestosi del soffitto; suoi parimenti i quattro Evangelisti di cui vedemmo i grandiosi cartoni, e che presto si mostreranno in tutta la loro maestà negli archi della navata trasversale; suoi finalmente quei 90 quadri minori che debbono decorare le due navatelle laterali, delle quali quella in *cornu Evangelii* completamente finita. Non istà a noi profani

dell'arte portare giudizio sopra il merito artistico di quest'autore; ma se nostro giudizio non falla avranno ad inchinarglisi gli stessi emuli e competitori.

In un lavoro così vasto ed arduo cui da solo per la ristrettezza del tempo assegnato non sarebbe stato sufficiente il prelodato artista, portò la sua elegante e severa cooperazione altro pittore il cui nome suonò chiaro nei grandiosi lavori dell'Absida Lateranense, ove dipinse il S. Atanasio, Cesare Caroselli cioè, da Genazzano. E a lui, cui è comune un fare pieno di maestà, furono affidati i quattro pennacchi della Cupola e parecchi quadri nelle due maggiori navate coll'incarico di rappresentarvi i quattro maggiori e i dodici minori profeti, che del Divin Salvatore e della sua infinita misericordia avrebbero vaticinato, nonchè i dodici Apostoli con due Sibille, l'Eritrea e la Cumana: lavori tutti che si lasciano a desiderare allorchè ci siamo specchiati nei quattro maggiori Profeti già eseguiti, i quali nelle loro classiche pose a noi ci si presentano.

Terzo si aggiunge ai due encomiati il giovane Zuffoli Angelo, allievo del giustamente celebratissimo maestro Seitz, cui furono commessi tre quadri rappresentanti, Gesù coi piccoli fanciulli, Gesù buon Pastore e Gesù finalmente che istituisce il Sacramento dell'Eucaristia, il più grande dei pegni che potesse dare di amore

e di misericordia, nonchè l'incarico dei tre disegni sui quali la rinomatissima Società Musiva di Venezia avrebbe modellato i tre musaici della facciata; ed a giudizio d'ognuno pare abbia corrisposto all'aspettazione. Rappresentano essi il Cuore SS. di Gesù, S. Giuseppe patrono della Chiesa universale e S. Francesco di Sales nostro Protettore.

Anche una parola di meritato encomio vo'tributare al poco più che quadrilustre giovane Paolo Castellani da Ancona, che modellò i busti dei Padri della Chiesa Greca e Latina, del quale sono tutti, tranne il S. Ambrogio, che è di un dilettante ma appassionatissimo per l'arte, alla quale finora non potè offerire che cuore ed affetto. Facendo degli artisti menzione non vanno dimenticati il sig. Giovanni Anfossi, che tutte le decorazioni in istucco seppe con sano criterio ornare delle dorature, e il sig. Andrea Bevilacqua che gli stemmi e gli altri intagli in legno eseguì e indorò. E poichè di lavori d'intaglio si ragiona, mi preme segnalare all'attenzione di quanti dell'arte d'intaglio sono studiosi, i lavori di tutta la Sacristia e dell'orchestra con isculature alla Sansovino, con amore e singolare diligenza eseguiti dal sig. Raffaello Falleni da Livorno, nel quale non sai, se sia maggiore la modestia o la perizia nell'arte.

Tra gli scultori in marmo vanno segnalati il

signor Baroni Costantino e Adolfo Pantarese, benchè i loro lavori non possono ancora essere collocati sulla facciata della nostra Chiesa. Eseguisce il primo un bel S. Francesco di Sales, nostro special Patrono, il secondo, in eguali proporzioni, un S. Agostino col cuore fiammante che parla dell'amor di Dio. Invece già sono al loro posto i due angioletti in adorazione della Croce, eseguiti dall'artista Angelo Benzoni.

Un altro bel lavoro di scultura si presenta nella prima cappella della navata minore a destra di chi entra. Si erge quivi maestosa una statua in marmo di Carrara rappresentante il Sommo Pontefice Pio IX di felice memoria, del quale la Chiesa del S. Cuore doveva essere monumento perenne. Egli è in atto di benedire colla destra levata, mentre colla sinistra porge il decreto di approvazione della Congregazione Salesiana, la quale a Lui riconoscente per tanti benefizi di cui le fu largo, volle perpetuarne le virtù ed i meriti coll'erigergli, come in Torino nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, così in questa di Roma una statua che ai posteri ne ricordasse la venerata effigie. E' questa opera del giovane ed esimio scultore Francesco Confalonieri di Barzago di Brianza residente in Milano, il quale pose ogni studio nel copiarne i lineamenti.

Ricorderò eziandio gli Scalpellini, tra i quali specialmente il signor Pietro Gelpi, del quale è tutto

il basamento interno della Chiesa, i capitelli interni delle maggiori colonne, un altare da lui restaurato, e le due porte minori della facciata che furono eseguite con molta perizia e precisione, e il sig. Giovanni Zampa il quale eseguì tutti i lavori in granito, ristorò e ampliò due altari prestando la sua opera infaticabile e abbastanza disinteressata in altri colossali lavori non solo della Chiesa, ma ancora dell'Ospizio.

Dello scultore Ribaldi Gustavo sono pressoché tutti i capitelli esterni, il rivestimento interno dei pilastri ed un intiero altare nella cui esecuzione diede saggio di molto buon gusto, mostrandosi provetto in questa scuola classica degli artisti di Roma.

I fratelli Repetto di Lavagna, scultori e marmisti, che hanno un cantiere così vasto da dar lavoro a più di 200 persone, eseguirono con precisione e prestezza il pavimento della Chiesa con varii scelti marmi a bei disegni; ed ora stanno compiendo due magnifici altari di marmi finissimi con colonne scolpite sullo stile del San-sovino, con tanta squisitezza di lavoro da emulare i migliori artisti.

La notissima fabbrica di marmoridea del cav. Ciccaglia più volte premiata alle esposizioni, diede saggio della sua valentia imitando stupendamente il granito di Baveno, il broccatello di Spagna e

varii altri marmi che quando saranno condotti a termine e convenientemente levigati inganneranno l'occhio anche dei più esperti.

Ultimi in ordine cronologico, ma a mio credere a niuno secondi per fedeltà e precisione nell'esecuzione dei lavori in metallo, d'intaglio in legno vengono i giovani artigianelli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino, che vollero portare anche in Roma il loro tributo d'ossequio e di amore al Cuor adorabile di Gesù colla costruzione delle tre porte che vagamente adornano la facciata e direi ne sono il coronamento.

III.

L'AMORE DEL CUORE SS. DI GESÙ

ARGOMENTO

CHE SI SVOLGE IN TUTTI I QUADRI DECORATIVI

La pittura decorativa di una Chiesa, quando, oltre la parte ornamentale di fregi e di emblemi, consta di quadri storici, non dev'essere uno strano accozzamento di rappresentazioni di fatti, comunque tolti dalla Sacra Scrittura, o di Santi scelti a capriccio purchè entrino nelle decorazioni, ma deve essere l'espressione nel suo insieme, dei fatti più salienti

della vita di quell'Eroe a cui viene dedicata, non che dei prodigi da lui operati. Deve quindi avere unità di concetto nella varietà delle forme, e in tutto l'insieme parlare eloquentemente al cuore del fedele, e rivelare soprattutto il carattere proprio di quel Santo, poichè di ciascuno sta scritto: *Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi.* Nessuno si è trovato che nell'osservanza della legge di Dio a lui si assomigliasse. E questo concetto alto e sublime abbiamo creduto tanto più doversi formare e studiare di svolgere, trattandosi di una Chiesa che al Cuore Sacratissimo di Gesù, doveva essere dedicata. Il Cuore di Gesù non ci parla che di misericordia. Esso è la miniera inesauribile dei celestiali favori, la fonte perenne di tutte le grazie; e perciò di amore e di misericordia deve ragionare al cristiano che, o sotto l'incubo della colpa, o accasciato sotto il peso della tribolazione, da questo divin Cuore viene ad attingere il perdono, la grazia e le vere consolazioni. Si è creduto quindi conveniente che egli prima ancora di varcare la soglia del tempio, veda pararsi innanzi la cara immagine del Salvatore col cuore aperto in mezzo alle fiamme del suo cocente amore in atto di dirgli quelle consolanti parole, che alla B. Maria Margherita Alacoque di eva: *Vedi quel Cuore ha tanto amato gli uomini e dal quale è stato così male corrisposto!* E a maggior manife-

stazione di misericordia sovrapposte alle porticine laterali stanno scritte due epigrafi, in una delle quali è detto: *Venite a me voi tutti che vi trovate sotto il peso della tribolazione ed io vi ristorerò* — Nell'altra si legge: *Chiunque verrà a questo Santuario per domandare grazie, già si allieti nella speranza di aver ogni cosa ottenuto*. Posto piede nel Sacro Tempio ci si schiude innanzi l'amorosa istoria della bontà infinita di questo divin Cuore.

E per procedere con ordine cominceremo a dare un'idea del lavoro di maggior entità del Prof. Virginio Monti, della Cupola cioè, che ci rappresenta una bella scena di Paradiso. Nel centro, sopra un trono sfolgorante di luce si presenta in dolce e maestoso aspetto l'amabilissimo divin Redentore che alla sua fedel serva la Beata Margherita Alacoque pure in gloria, mostra il suo cuore ardente di amore per gli uomini. È presso di lei la Beata Caterina da Racconigi a cui Gesù dava l'anello di Sposa, scrivendole sul cuore il suo nome tre volte Santo, e a destra e a sinistra di questo quadro cori di angeli, quali recanti gli emblemi della Passione, e quali, in atto d'inneggiare alla bontà del Verbo Incarnato sulle cetre d'oro e sui cembali benesonanti, e nel loro aspetto e colle loro armonie, pare propaghino al mondo universo questa tenera divozione al Cuore SS. di Gesù. Dal lato sinistro si erge pieno di gaudio e di una

santa compiacenza S. Francesco di Sales, fondatore dell'Ordine della Visitazione e nostro Protettore, giubilante che ad una sua figlia spirituale sia stato concesso di essere l'organo e la propagatrice di questa divozione. Intorno intorno, tu vedi, qui S. Teresa la serafina del Carmelo col cuore trafitto dal dardo dell'amore divino, là S. Bernardo il mellifluo Abate di Chiaravalle, che sul Cuore di Gesù scrive auree pagine e di questa festa l'ufficiatura. Poi S. Agostino col cuore fiammante d'amor di Dio, S. Francesco d'Assisi, S. Geltrude, S. Luigi Gonzaga, S. Bernardino da Siena, ed in lontananza parecchi altri Santi divoti di questo Cuore adorabile. E tutto questo stupendamente tramezzato da angeliche schiere e da glorie di cherubini e di serafini, sì che ti danno un tutto stupendamente armonico che il cuore ti rapisce e lo inciela.

Sotto di essa nel fregio vi si legge una sentenza tolta dal libro dei Parelipomeni in cui vi si leggono queste consolanti parole, le più appropriate che si potessero immaginare: — *Oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus. I miei occhi ed il mio cuore saranno in questo luogo ogni giorno.*

Sottostanno alla cupola nei quattro pennacchi il profeta Davide che narra in terra le glorie e le magnificenze di Dio, e sulla flebile cetra va enumerando i patimenti e le ignominie che un dì gli

uomini a Lui fatto uomo, gli avrebbero procurato in compenso di tanto amore.

Di fianco a lui sta il Profeta Isaia meditando, e nel suo muto linguaggio pare che dica: *Deus ipse veniet et salvabit vos. Verrà Dio stesso e vi salverà: si apriranno gli occhi dei ciechi e i sordi udiranno; salterà come un cervo lo storpio, e si sglieranno le lingue dei muti.*

Daniello di fronte ti numera le 70 settimane di anni, dopo le quali apparirà il Salvatore, il quale sarà messo a morte (egli scrive) e il suo popolo non sarà più suo popolo perchè lo rinnegherà.

Geremia finalmente, il solo che abbia potuto eguagliare le lamentazioni al dolore, che in accento lagrimevole ti dice parlando del figlio di Dio:

Egli sarà saturato di obbrobrii.

Gli altri dodici Profeti minori, che al pari degli altri quattro, sono opera del Carosselli, per la ristrettezza del tempo non poterono essere dipinti, ma si spera, che nel prossimo anno appariranno in tutta la loro luce e nel loro vero carattere nelle pareti della navata longitudinale, come dai bezzetti e dai cartoni ci è dato arguire, e ci mosterranno quello che nella lontananza dei tempi preconizzarono, le misericordie cioè senza numero del Divino Riparatore.

I misteri dell'amor di Dio e le magnificenze della sua misericordia ci sono eziandio rivelati dai

quadri incastonati nel soffitto delle due maggiori navate.

Di qui l'annunzio alla Vergine Immacolata del grande mistero dell'Incarnazione; di là la nascita temporale del Verbo incarnato nella grotta di Betlemme e i pastori che vengono ad adorarlo.

Lo stesso eloquente linguaggio ti parlano gli altri quadri della navata longitudinale, nel primo e nell'ultimo dei quali la Samaritana al pozzo di Sichem e l'amorosa istoria del figliuol Prodigo. Gli altri due che fiancheggiano il bassorilievo del Sacro Cuore ci rappresentano, l'uno la Maddalena pentita, che rasciugando coi suoi capelli i piedi di Gesù, bagnati delle sue lacrime, ode a dirsi che *le sono perdonati molti peccati perchè molto ha amato*; l'altro, l'adultera che colta in flagrante, confusa e addolorata non osa levare il capo per la vergogna, e Gesù anche coi peccatori padre amoroso, il quale volto agli accusatori di lei, dopo aver scritte misteriose parole nella polvere, esclama: chi di voi è innocente scagli la prima pietra, e quindi alla donna: Nessuno ti ha condannato? neppure io ti condanno: va in pace e non peccar più per l'avvenire.

I tre quadri rotondi sovra degli archi che di più tenero e commovente potrebbero esprimere che Gesù in atto di benedire ai fanciulli? Gesù Buen Pastore? Gesù che tutto il suo cuore effonde nella istituzione mirabile della Eucaristia?

Delle due navate laterali avremmo a ragionare lungamente, se il tempo avesse permesso all'egregio signor Monti di dipingerle entrambi. Diremo tuttavia di una, e daremo qualche cenno di quello che nell'altra si eseguirà.

La prima cappella della navata laterale a sinistra in cui verrà collocato il Battistero che sarà opera di valente scalpello, su disegno del Vespignani a spese della cattolica città di Trento, contiene ben tredici quadretti pieni di alto significato e di mirabile effetto, sia per la composizione, sia per l'esecuzione.

Nel quadro centrale della volta è dipinto lo Spirito Santo sotto forma di colomba e intorno intorno vi leggi la sentenza del Divin Salvatore: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei. Chi non rinascere per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.* Negli altri quadri circolari parimenti, in vaghe pose, otto putti che recano i diversi simboli dell'innocenza, di cui l'anima si ammantava pel salutare lavacro battesimale. Due di essi portano la bianco veste, altri la candida stola, altri semplici colombe e i due ultimi finalmente il giglio dal bianco candore.

Ai quattro angoli in altrettanti pennacchietti poi vedi rappresentata l'istoria dell'Eunuco della regina Candace, tratta dagli Atti degli Apostoli. Nel

primo quadro, quando sul cocchio suo va leggendo il profeta Isaia, e abbisogna di chi gli spieghi il testo ove si legge: *Tanquam ovis ad occisionem ductus est: come un agnello è condotto ad essere immolato.* Il secondo quando invita Filippo a salire sul cocchio perchè gli spieghi l'oscuro passo. Il terzo, quando istruito, desidera il battesimo e a questo fine gli mostra l'acqua del Giordano. L'ultimo finalmente allorchè gli amministra il S. Battesimo.

Nella seconda cappella nella quale in luogo di altare vi sta un confessionale, trovi figure che alludono al Sacramento della Penitenza.

Quindi è che sul tondo di mezzo ti si presenta dipinto sul libro chiuso dai sette suggelli l'Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo, come te ne accerta la scritta che leggi intorno: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* E intorno quattro targhe che portano iscrizioni allusive ai quattro quadri triangolari, e primo il cieco nato che ti rappresenta il peccatore colpito da cecità spirituale, e qui tu leggi: *Dominus solvit conpeditos et illuminat caecos*, il Signore scioglie gli avvinti in catene e illumina i ciechi. Nell'altro l'ossesso, vera figura di chi cacciò dal suo cuore Iddio per dar luogo al nemico infernale, ed ecco le parole taumaturghe del Divin Salvatore che lo libera dall'ossessione: *Obmutesce, et exi de homine.* Presso il quadro del paralitico alla probatica piscina, immagine del sa-

cramento di penitenza si legge: *Homo remittentur tibi peccata tua. Uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.* La quarta targhetta finalmente che fiancheggia il quadro dei dieci lebbrosi, porta scritto: *Ite ostendite vos sacerdotibus. Andate fatevi vedere ai sacerdoti.* E la lebbra, a tutti è noto, era immagine del peccato, che l'anima deturpa e contamina.

La terza cappella quella cioè del Crocifisso ti rappresenta il mistero della passicne. Nel centro campeggia la figura dell'Eterno Padre che contempla l'unigenito suo Figliuo'o, umiliato ed obbediente fino alla morte in croce per la salute del mondo, ed intorno le consolanti parole di Dio ad Abramo, che ogni cristiano può con santo orgoglio ripetere: *Non pepercisti Filio tuo unigenito propter me. Non hai perdonato al Figlio tuo unigenito per me.* Negli otto quadretti che lo circondano gli angeli della pace con in mano gli strumenti dolorosi della Passione.

I quattro angoli ritraggono al vivo quattro scene della passione, piene di un sentimento e di una vaghezza più unica che rara, cioè l'orazione nell'orto, la flagellazione, l'incoronazione di spine, e l'*Ecce Homo.*

La quarta cappella al par della seconda è destinata ad un confessionale, e in essa nuove pitture allusive al Sacramento della Penitenza. L'agnello in diversa posa dal precedente colla scritta: *Ipse*

enim est agnus, qui abstulit peccata mundi. Imperocchè egli è veramente l'agnello che toglie i peccati del mondo. E delle quattro targhe che l'attorniano, quella che riguarda il dipinto rappresentante la guarigione della febbricitante suocera di Pietro, porta scritto: *Imperavit feбри et dimisit illam.* Fe' comando alla febbre, e la febbre lasciolla. La febbre che per sè non è male di morte, tuttavia prolungata, può essere fatale; e i Padri della Chiesa riconoscono giustamente nella febbre il peccato veniale, onde fu mestieri il divin Salvatore venisse a sanarla. L'altra che si accorda colla pittura della risurrezione di Lazzaro, così dice: *Lazzare veni foras.* E Lazzaro quattriduo è il peccatore inveterato e recidivo. La terza si riferisce al quadro rappresentante Gesù che dà le chiavi del regno dei cieli a S. Pietro, e ci assicura della podestà data a lui ed alla Chiesa di rimettere i peccati. *Quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis.* E lo stesso pensiero ricorda il quarto quadro rappresentante Gesù che dà agli Apostoli la stessa facoltà dicendo loro: *Ricevete loro lo Spirito Santo,* e poi: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur lis.* Saranno rimessi i peccati a quelli a cui li rimetterete.

La quinta cappella verrà dedicata a S. Anna. Il tondo di mezzo della volta rappresenta Gesù che dorme appoggiato alla croce. Gesù dorme, ma

il suo cuore è sempre vigilante sopra i suoi figli per soccorrerli, per consolarli, per salvarli; poi le virtù cardinali e gli emblemi e le scritte il rivelano: quindi le virtù morali, la religione figurata dalla preghiera, e poichè S. Anna sterile fu esaudita, vi trovi il motto: *Dominus orationem meam suscepit*, poi l'umiltà figurata nella modesta viola; e finalmente la castità che nel giglio delle convalli, trova la sua incarnazione. Ai quattro lati ecco nuovamente Gesù mostrare i trofei della misericordia infinita del Cuor suo adorabilissimo, e primo l'emo-
roissa che è sanata al solo toccare il lembo della veste del Redentore: poi Zaccheo che sulla pianta del sicomoro cerca di vedere il Redentore e da lui è invitato a scendere, perchè alla casa di lui come a noi tutti vuol portare la salute: la Cananea che impetra la guarigione della figlia e il buon Centurione che cerca sia sanato il suo servo, ed ha da lui l'assicurazione che già è guarito.

La navatella a sinistra *in cornu Epistolae* avrà al pari della sua corrispondente nelle cinque cappelle due altari, dedicati l'uno al glorioso nostro Patrono S. Francesco di Sales, e l'altro a S. Michele Arcangelo con dipinti del Monti allusivi a l'uno e all'altro santo protettore. Due saranno pei confessionali ove il pittore potrà sfoggiare nella volta la sua valentia dipingendo fatti dell'antico testamento che al Sacramento della pe-

nitenza preludevano. L'ultima di fronte al Battistero è stata dedicata al grande Pontefice Pio IX di cui bella e maestosa già vedesi la statua su marmoreo basamento.

Le pile dell'acqua Santa che fra pochi giorni arriveranno sono lavoro del bravo artista signor Francesco Orlandi e offerta egregia di uno dei più celebrati collegi del venerando D. Gio. Bosco, quello cioè di Alassio in Liguria, e bella iscrizione latina del prof. F. Cerruti narrerà alla gioventù cattolica la fede e l'amore al Cuor di Gesù di quei giovanetti, allevati non sai, se più alla scienza o al filiale attaccamento alla nostra S. Religione. Rappresentano esse due angeli che sostengono in bella posa la piletta.

Dei tre altari più grandi non posso dire che poche parole perchè uno solo è compiuto, quello cioè alla Vergine SS. Ausiliatrice. Questo altare ricchissimo di diaspri e di dorature e specialmente di un ciborio di pregio singolare è dono dell'Eccellentissimo principe Alessandro Torlonia di felice memoria, ristorato ed arricchito per cura di insigni benefattori che per modestia vollero occultare il loro nome.

Il quadro è del valente pittore Giuseppe Rollini da Torino e già alunno dell'oratorio di D. Bosco, notissimo nel campo artistico per decorazioni di varie insigni Basiliche.

L'altare di fronte sarà dedicato a S. Giuseppe ed è al pari dell'altro di quasi tutto diaspro, e a lavoro finito non sarà certo di minor valore di quello della Vergine e verrà decorato con una grande tela rappresentante questo santo come patrono universale della Chiesa, e sarà opera egregia del marchese Vitelleschi di Roma che raccolse palme non ingloriose in artistiche esposizioni.

L'altare maggiore finalmente sarà il coronamento dell'edifizio. Questo altare colossale dovrà adergerci ad un'altezza di ben 16 metri. I marmi saranno squisiti e tra essi campeggerà specialmente l'alabastro di cui sono anche le colonne di ben 6 metri di altezza, e vi figureranno in non piccola parte le pietre scelte come l'agata, il lapislazzolo, l'onice e la malachite, poichè non all'uomo ma a Dio si prepara l'abitazione. *Non enim homini, sed Deo praeparatur habitatio.* Il quadro maggiore finalmente che deve rappresentare il Cuore adorabile di Gesù in mezzo ad una gloria immensa di cherubini e di serafini è lavoro superiore ad ogni encomio, e basterà l'accennare che è opera lunga ed accurata del pennello del professore Francesco De Rodhen il quale seppe dare a quel volto l'impronta della bontà e della misericordia divina, in modo da rapire a sè certamente tutti i cuori.

ORGANO

Fra i migliori d'Italia verrà certamente annoverato l'organo di questa Chiesa, il quale corrisponde in ogni sua parte alla magnificenza del tempio.

Esso è chiuso in una ricca cassa in legno maestrevolmente lavorata con isculture alla Sansovino del sig. Raffaello Falleni già sopra citato.

Il suo stile armonizza perfettamente con quello della Chiesa, della quale riesce di bell'ornamento.

Fu esso costruito dal sig. Cav. Giuseppe Bernasconi di Varese, già premiato con diploma di onore alla Esposizione Nazionale di Milano.

Esso possiede tre tastiere che formano tre organi distinti.

Ha sei tiratutti, otto pedalini per effetti particolari, una gran pedaliera moderna a ventidue semitoni e novantun registri, che in totale danno 4000 canne.

I tre organi sono affatto indipendenti l'uno dall'altro.

Il primo, che corrisponde alla tastiera inferiore, ha un completo e potente ripieno, con parecchi registri di concerto di timbro robusto.

Il secondo (tastiera media) ha un ripieno meno

forte del primo e diversi registri di concerto assai dolci.

Il terzo (tastiera superiore), detto organo ad eco, ha pur esso un grazioso ripieno ed analoghi strumenti di concerto di dolcissimo timbro.

Con tale distribuzione l'organo offre all'abile artista svariatissimi mezzi per produrre i più sorprendenti effetti.

Oltre alla grande comodità di poter alternare il suono anche con sei diversi strumenti senza togliere le mani dalle tastiere, l'organista esperto potrà ottenere delle incantevoli gradazioni o crescendo, tanto nel ripieno come nel concerto.

I registri di concerto imitano esattamente gli strumenti di orchestra e di banda, ma quelli che meritano particolare encomio sono l'oboe, il corno inglese, il clarino ed il violoncello.

Questi due ultimi hanno ancora il pregio di estendersi in tutta la tastiera.

Tutti poi fanno da sè senza bisogno di altra combinazione.

Chi sente per esempio il violoncello, a stento può indursi a credere che non vi sia l'arco di un professore a produrre ed accertarne il magico suono.

L'effetto d'orchestra è prodotto dai registri dei violini, viole, violone e contrabasso, ed imita a perfezione il quartetto ad archi.

L'effetto di banda militare si ottiene con tutti i registri di concerto, e ciò senza essere soverchiamente fragoroso.

Il fortissimo e grande organo che si ottiene col-
l'unire il secondo al primo, mediante apposito pe-
daletto, riesce d'una forza maestosa ed imponente,
che senza contravvenire per nulla alle condizioni
acustiche del tempio, colpisce l'orecchio di un sa-
cro terrore e ricorda al pio fedele la gran voce,
il gran concerto, come di migliaia di citaristi,
udito dal rapito di Patmos: *Audivi vocem sicut
citharaedorum citharizantium in citharis suis.*

Quest'organo possiede altresì a tutta perfezione
la qualità più necessaria a questo strumento, cioè
quella del vento proporzionato.

I mantici a sistema pneumatico somministrano
un vento così giustamente equilibrato, da non far
sentire la minima spinta o difetto d'asma, tanto
nel piano come nel forte.

Merita di esser notato un effetto tutto proprio
di quest'organo, proveniente dall'unione di esso
con una campana della Chiesa, mediante un per-
fetto congegno.

Non dubitiamo che quest'opera del Bernasconi
aggiungerà un bel fiore alla corona di meritato
plauso ottenuta in Congressi musicali e da insigni
maestri.



DISTINTA DEI REGISTRI

ORGANO 1°

<i>Violino</i>	Princ. bassi di 16
<i>Viola</i>	Id. soprano di 16
<i>Violono</i>	Id. bassi di 8
<i>Ottavinc</i>	Id. soprani
<i>Flauto in 8^{va}</i>	Id. 2° bassi
<i>Flauto reale</i>	Id. cornetto
<i>Clarino</i>	Ottava bassi
<i>Corno inglese</i>	Ottava soprani
<i>Cornetto in 8^{va}</i>	Duodecima basso e soprano
<i>Cornetto in 12^{ma}</i>	Duodecimo 2° soprano
<i>Cornetto in 3^a m.</i>	Quintadecimo bassi
<i>Trombe da 8</i>	Id. soprani
<i>Fagotto</i>	Decima nona
<i>Clarone</i>	Vigesima seconda
<i>Corni ai pedali</i>	Id. 6 ^a
<i>Tromboni</i>	Id. 9 ^a
<i>Bombarde</i>	Trigesima 3 ^a
<i>Bassi armonici</i>	Id. 6 ^a
<i>Violone ai piedi</i>	Quadragesima 1 ^a
<i>Timpani</i>	Id. 3 ^a
<i>Voce umana</i>	Quinquagesima
<i>Campanelli</i>	Ripieno nei pedali
<i>Terza mano</i>	Duodecima nei pedali
<i>Contrabassi 1^{mi}</i>	

ORGANO 2°

<i>Ottavino</i>	Principali bassi
<i>Flauto in 12^{mo}</i>	Id. soprani
<i>Flauto reale</i>	Ottava bassi
<i>Oboe</i>	Id soprani
<i>Corno dolce</i>	Quintadecima bassi
<i>Corno bassetto</i>	Id. soprani
<i>Trombe da 16</i>	Decimanona
<i>Viola</i>	Vigesima seconda
<i>Fagotto</i>	Vigesima sesta
<i>Contrafagotto</i>	Vigesima settima
<i>Contrabasso 2^{di}</i>	Trigesima terza
<i>Terza mano</i>	Trigesima sesta

TIRATUTTI

1. Pel ripieno dell'Organo 3°
2. Pel concerto dell'Organo 3°
3. Pel ripieno dell'Organo 2°
4. Pel concerto dell'Organo 1° e 2°
5. Pel ripieno dell'Organo 1°
6. Per l'unione degli Organi

ORGANO 3°

<i>Violino 1°</i>	Principali bassi
<i>id. 2°</i>	Id. soprani
<i>id. 3°</i>	Ottava bassi
<i>Viola</i>	Id. soprani
<i>Violone</i>	Duodecima sopran
<i>Flauto in selva</i>	Voce flebile 1 ^a
<i>Trombe</i>	Id. 2 ^a
<i>Fagotto</i>	Id. 3 ^a
<i>Contrafagotto</i>	Voce umana
<i>Violoncello</i>	Terza mano

PEDALINI

1. Ottavino
2. Clarino e Clarone
3. Trombe e fagotto
4. Effetto d'Orchestra
5. Crescendo dei contrabassi
6. Espressione
7. Unione degli Organi
8. Campana.

SACRISTIA.

La decorazione in finti stucchi della Sacristia è un lavoro squisito e veramente artistico del sig. Antonio Franceschetti da Bassano, emulo del Samoggia, notissimo pei suoi lavori fatti con tale magistero da ingannare l'occhio dei medesimi artisti.

CAMPANILE.

Il Campanile meriterebbe da sè una pagina, perchè tutto in puro travertino e sul classico stile del secolo decimo sesto come la Chiesa.

Esso non è compiuto, ma allorchè ergerà la sua guglia sublime come la fede che lo ha ispirato, e sarà convenientemente adorna e dorata dovrassi convenire con quanti ne videro i disegni e il progresso che sarà il più bello e il più ricco dei Campanili di Roma, ed è merito del chiarissimo conte Vespignani e del sig. Ing. Valentino Grazioli, che i lavori ha con tanto senno diretti coadiuvato dal bravo costruttore Giacomo Cucco.

INVITO SACRO

Il giorno 14 del corrente mese di maggio si aprirà al pubblico e verrà solennemente consacrata la **nuova Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio**, per la erezione della quale come a Santuario universale, concorse colle sue offerte tutto l'Orbe Cattolico.

Deve essere quindi motivo di santo giubilo per tutti i Cattolici e pei Romani in ispecie, il vedere che dopo dieci anni di lavoro, di stenti e difficoltà grandi, sia finalmente compiuto questo grande edificio; voto di tante anime pie e di questo Cuore adorabile divotissime.

Restano è vero a compiersi parecchi altari e varie decorazioni, ma la popolazione sempre crescente dei nuovi quartieri in questa regione, esigeva che, rotto ogni indugio, si sospendesse ogni lavoro, che al sacro tempio può accrescere lustro e splendore, ma che non è assolutamente necessario, per dare in Chiesa più ampia comodità ai fedeli di attendere ai loro doveri religiosi.

E se parecchi lavori resteranno a compiersi, i buoni romani e quanti cattolici zelano la gloria di Dio, troveranno nel loro fervore un nuovo incentivo ad accorrere colle loro elemosine, perchè pre-

sto sia il sacro tempio di ogni cosa necessaria al culto provveduto e sia esso meno indegno di quel Dio che sta per venire ad abitarvi colla sua amorosa presenza.

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI

Sabato 14, ore 7 antimeridiane, Consacrazione della Chiesa e dell'altare maggiore a porte chiuse, fatta da S. E. il Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario generale di S. S., quindi Messa.

Domenica, lunedì, martedì, mercoledì e giovedì alle ore 7 ant.

Messa di un Eminentissimo Cardinale con comunione generale.

Alle ore 10 Pontificale; e alle ore 5 sermone e vespro solenne.

Mercoledì sera alle ore 5 sermone. I Vespri solenni saranno pontificati da Sua Eminenza il Cardinal Vicario, il quale farà pure il Pontificale e l'omelia alle ore 10 del Giovedì. Alla sera ore 5 vespro solenne, canto del *Te Deum* e benedizione.

Venerdì 20, ore 10, solenne funerale pei benefattori di questa Chiesa defunti.

Ogni giorno poi alle ore 3 1/2 pom. vi sarà una conferenza sulle opere Salesiane in varie lin-

gue, avendo i cattolici di tutto il mondo cooperato all'edificazione di questa Chiesa.

Alla domenica in francese, al lunedì in ispanuolo, martedì in tedesco, mercoledì in inglese, e giovedì in italiano.

Il Sommo Pontefice ha benignamente concesso per queste feste solenni un' indulgenza plenaria in uno di questi giorni a chi confessato e comunicato, visiterà questa Chiesa, pregando pel Sommo Pontefice e pei bisogni di Santa Chiesa; e l' indulgenza di 7 anni e 7 quarantene per ciascun giorno.

La musica classico-religiosa, verrà eseguita dai giovani dell'oratorio di S. Francesco di Sales di Torino fondato dal sacerdote Giovanni Bosco.

Sabato 21 comincerà una missione con quattro prediche al giorno dei tre fratelli Monsignori Scotton da Bassano e durerà fino al dì 29 Festa di Pentecoste.

ROMANI, la vostra pietà a tutti nota, e la vostra speciale divozione al SS. Cuore di Gesù, è sufficiente caparra della vostra affluenza a questo nuovo Santuario, dal quale, come dal trono della misericordia, il cuore di Gesù si prepara a spandere torrenti di grazie e di benedizioni su voi, sui vostri figli e sulle vostre famiglie.

Roma, 9 Maggio 1887.

Visto si approva dal Vicariato, 9 maggio 1887.

L. M. CARD. VIC.

Con approvazione Ecclesiastica

